



La Madonna dei gigli

cando nuova creatività nell'incisione dove ottenne ottimi risultati".

Dopo la morte del padre (1875) trasformò il palazzo cinquecentesco di famiglia a via Valle Piatta a Viterbo in uno studio - dotato anche di un forno per la cottura delle ceramiche e di un tornio per la stampa - che frequentava d'estate, insieme alla villa del Merlano presso l'attuale ospedale viterbese di Belcolle, lasciando per alcuni mesi il suo atelier romano di via Margutta. Al Merlano si contornava di animali (perfino un serpente) a dimostrazione di un carattere estroverso e sensibile. Tra i suoi allievi c'erano Corinna e Olga Modigliani, cugine di Amedeo Modigliani. Oltre alla pittura, Pietro Vanni coltivò l'arte della ceramica e del ferro battuto, e nell'ultima stagione della sua vita delle acqueforti, dove fece te-

soro di passate esperienze e di una più solida maturità artistica. Ecco allora affiorare nelle sue incisioni i paesaggi intorno alla villa del Merlano: tronchi irregolari, radici ritorte, filari di pini e di vigneti. Da ricordare la trasformazione (1899) della facciata del palazzo Calabresi su via Roma a Viterbo, imbruttita da una logora tettoia addossata a una vecchia torre. La ingentilisce con una loggia neo-trecentesca e una finestra rimossa da una vecchia casa di via Saffi. Nella pittura di genere si fa notare con una sensuale "Odalisca" premiata all'esposizione di Belle Arti di Rovigo (1877). Non eccelle nella ritrattistica, dove si cimenta, tra l'altro, con un autoritratto e il ritratto della moglie Angela Calabresi (1884-1885). Di lugubre effetto la "Deposizione" (1876, oggi nel Museo del Colle del Duomo di Viterbo). Di grande valore documentario la copia dello "Sposalizio della Vergine" di Lorenzo da Viterbo dipinto nel 1885. Tra i lavori più riusciti c'è la "Madonna dei gigli", peraltro di datazione incerta.

Pietro Vanni morirà di polmonite a Roma, a sessant'anni, il 30 gennaio 1905. L'anno successivo il comune di Viterbo fece realizzare nella chiesa di San Lazzaro al cimitero un'edicola funebre dedicata al Maestro, riproduzione di quella cinquecentesca nella chiesa di Santa Maria del Popolo a Roma dove si svolsero i suoi funerali. Chiudiamo con l'auspicio che a Viterbo si possano trovare le soluzioni per una retrospettiva su Vanni che comprenda anche e soprattutto i "Funerali", attualmente nei magazzini del Vaticano.

vincenzoceniti@alice.it



Cristo deposto

Claudio Mancini



La chiesetta della Madonna delle Vigne a Sipicciano e la sacra immagine "se-gata dal muro di Cristo" del palazzo Costaguti



Chiesa della Madonna delle Vigne (sec. XVII)

Poco distante dal cimitero di Sipicciano, in località San Francesco, sorge la piccola chiesa rurale dedicata alla Madonna delle Vigne. Eretta nel 1640 per volontà dei bifolchi per ringraziare la Vergine dei raccolti della vendemmia, ha mantenuto la forma originaria sebbene ci siano stati interventi nel corso di oltre trecento anni necessari soprattutto per far fronte all'umidità che ne pregiudicava la struttura.

Affidata alla cura di padre Domenico da Mugnano dei Minori conventuali nei primi anni della sua erezione, e mantenuta con le misere rendite e le elemosine dei contadini, la chiesetta è "a tetto, mentre l'abside è a volta. È lunga dalle palme 48 e larga palme 26, ed è fuori dalle mura della città, distante 450 passi circa". Si compone di un'unica navata a pianta rettangolare alla quale si accede da un portale in peperino, sormontato da un oculo dello stesso materiale, e affiancato da due piccole finestre che contribuiscono a illuminare l'ambiente.



Arte in Tuscia

All'interno vi è un unico altare sopra il quale, in un riquadro formato da due colonne di legno decorato con stucchi indorati a forma di rose e foglie d'acanto, è presente un affresco raffigurante la Madonna con il Bambino in braccio. L'altare è appoggiato sulla parete del presbiterio, dove è dipinta una scenografia costituita da una serie di colonne corinzie che creano profondità e mettono in risalto l'immagine della Madonna. Fra le colonne disposte prospetticamente risaltano due medaglioni ovali color oro - dei quattro originariamente presenti - all'interno dei quali sono presenti immagini di santi.



Altare

L'affresco della Madonna col Bambino in braccio, oggetto di culto della popolazione di Sipicciano, e in particolare di quella della frazione del Pisciarellero, non è però l'immagine originale risalente al secolo XVII, che presumibilmente differiva non solo per la qualità del dipinto, ma soprattutto per gli attributi iconografici peculiari della protettrice dei campi e delle vigne. La Madonna oggi presente sull'altare è frutto di un distacco operato nell'anno 1747 da parte dell'allora parroco Simone Giustini con l'avallo dei marchesi Costaguti, signori a quel tempo del feudo di Sipicciano e detentori dello *ius patronatus* della chiesa. Le testimonianze scritte conservate presso l'archivio vescovile di Bagnoregio, oggi trasferite a quello del Cedido di Viterbo, parlano infatti dell'immagine originale presente nella chiesetta totalmente corrosa dall'umidità e quindi non più leggibile, per cui venne sostituita da un'altra immagine della Madonna "segata dal Muro di Cristo esistente nel Palazzo Baronale e messa al posto di altra esistente in chiesa". Difficile identificare oggi il muro citato nella testimonianza riportata, soprattutto a causa delle ristrutturazioni avvenute nei periodi successivi all'interno del palazzo; probabilmente l'immagine era collocata sulla parete di una cappella della famiglia Costaguti all'interno dell'edificio.

Nel 1804 l'arciprete Giovanni Vincenzo Benedetti interviene con alcuni lavori di consolidamento alla struttura della chiesa e fa eseguire a un pittore ignoto alcuni ritocchi all'immagine della Madonna, oltre a commissionargli la pittura del sopracciolo e l'urna dell'altare, con un compenso complessivo di 10,50 ducati.

È nella seconda metà del 1888 che la chiesa, e soprattutto l'altare, subisce una profonda trasformazione grazie all'intervento dell'arciprete don Stefano Bellacanzone da Vitorchiano. Gli interventi riguardano il tetto, il lastricato

esterno, il presbiterio, l'altare, il coretto e, soprattutto, le fondamenta della chiesa, che in quanto "edificata su arena è prossima a rovinare".

L'altare è spoglio, l'immagine della Madonna col Bambino collocata dal parroco Giustini merita certamente una cornice più adeguata, e don Stefano approfitta della disponibilità di un altare proveniente dal convento di San Giovanni Battista di Amelia, acquistato tempo prima dal pittore bevenate Silverio Mascetti. Attraverso l'autorizzazione del vescovo d'Amelia mons. Eugenio Clary è possibile acquistare l'altare e trasportarlo a Sipicciano, grazie soprattutto all'intervento del conte Giovanni Vannicelli che, oltre a essere una figura eminente sia a Lugnano in Teverina sia ad Amelia, è da alcuni anni presente nel territorio di Sipicciano con una importante attività agricola. I suoi aiuti economici sono fondamentali per il trasporto che avviene il 12 agosto 1888, su un carro trainato da buoi, da Amelia sino ad Attigliano, dove viene caricato su un treno sino alla stazione di Sipicciano. Da qui, ancora su carro, viene trasportato alla chiesetta della Madonna delle Vigne, con soddisfazione del parroco, della popolazione e del pittore Silverio Mascetti, che riceve dal conte Vannicelli il compenso pattuito di £. 100.



Madonna delle Vigne

Passato poco più di un mese, il 17 settembre, iniziano i lavori con l'impiego di diversi muratori e operai per il lavoro di consolidamento alle fondamenta, con l'intervento del falegname Gaetano Gentilini incaricato di realizzare il coretto, un nuovo portone d'ingresso e la finestra soprastante, con l'opera dello



Madonna col Bambino e i SS. Lorenzo e Luigi Gonzaga (P. Angeletti, sec. XVIII)

scalpellino Eusebio Boscagli chiamato a modellare le travi di travertino per le due finestre della facciata della chiesa e le scale per salire sull'altare. Ma senza dubbio il lavoro più importante e più atteso è quello affidato al pittore Alessandro Biondi, forse un frate del convento di Amelia suggerito dal Mascetti, che si deve occupare del restauro e della messa in opera dell'altare, dell'intervento sui dipinti esistenti e degli ornamenti della chiesa. Inizia il 24 settembre cominciando dal recupero delle cornici che si erano *"tutte frantumate per il dibattimento del carro con cui venne translocato dalla città di Amelia"*, al rifacimento della cimasa completamente mancante, alla marmorizzazione dell'altare e il restauro completo della struttura lignea con l'inserimento di piccole lamine d'oro, ove mancanti.

Il 16 dicembre inizia la fase relativa al recupero dei dipinti, iniziando da quelli della parete del presbiterio che sono quasi scomparsi, che riesce a recuperare in modo *"da soddisfare la pubblica aspettazione"*, oltre al restauro della sacra immagine della Madonna, definita dal parroco Bellacanzone *"di stile bizantino"*. L'affresco della Madonna è molto danneggiato, probabilmente anche in seguito al distacco e alla ricollocazione del 1747. Il pittore Alessandro Biondi interviene su alcune aree dove la colorazione è alquanto sbiadita o addirittura mancante, *"riducendola al primiero Stato"*. La Madonna siede in trono avvolta dal suo grande mantello azzurro bordato d'oro e tiene amorevolmente in braccio il Bambinello. L'ignoto autore ha voluto lasciare un segno distintivo all'affresco dipingendo sul polso sinistro del Bambinello e della Madonna, e intorno al collo di quest'ultima, due braccialetti e una collana completamente di rosso.



Madonna col Bambino e i SS. Benedetto, Caterina e Domenico (S. Conca, attrib., sec. XVIII)

Infine, dopo 38 giorni di intenso lavoro, e dopo aver collocato il nuovo altare ligneo, completamente restaurato e indorato, il 29 gennaio 1889 il parroco don Stefano Bellacanzone può officiare una messa solenne di ringraziamento di fronte a numerosi fedeli. All'avvenimento è presente anche la famiglia Vannicelli, composta dal conte Giovanni e dalla moglie contessa Francesca Piccolomini-Vannicelli, che per l'occasione volle donare alla chiesetta due importanti tele settecentesche, registrate nell'archivio parrocchiale come *"Il SS. Rosario"* e *"Il Carmine"*, e provenienti certamente dalla loro residenza di Lugnano in Teverina. Dopo l'intervento di restauro operato nel 1978 dalla Sovrintendenza alle Belle Arti di Roma, le due tele settecentesche sono state catalogate e attribuite: la prima, *"La Madonna col Bambino e i SS. Lorenzo e Luigi Gonzaga"* è firmata da Pietro Angeletti, pittore romano attivo nella seconda metà del '700 e membro dell'Accademia di San Luca, mentre la seconda, *"La Madonna col Bambino e i SS. Benedetto, Caterina e Domenico"* viene accostata alla scuola di Sebastiano Conca, pittore napoletano anche lui attivo a Roma nei primi anni del '700.

A conclusione dei lavori il pittore Biondi ricevette da don Stefano Bellacanzone la somma totale di £. 104,95, che l'arciprete era riuscito a raccogliere ricorrendo anche alle offerte della popolazione di Sipicciano. I lavori eseguiti dal pittore amerino furono talmente apprezzati che lo stesso don Stefano gli commissionò altri lavori da eseguirsi nella chiesa e nell'oratorio di San Bernardino da Siena, protettore del paese.

L'8 settembre di ogni anno, prima della vendemmia, viene onorata e festeggiata la Madonna delle Vigne.

claudio.mancini.50@gmail.com